

MALAMENTE

n. 22

luglio 2021

rivista di lotta e critica del territorio



malamente *vanno le cose, in provincia e nelle metropoli*
malamente *si dice che andranno domani*
malamente *si parla e malamente si ama*
malamente *ci brucia il cuore per le ingiustizie e la rassegnazione*
malamente *si lotta e si torna spesso concitati*
malamente *ma si continua ad andare avanti*
malamente *vorremmo vedere girare il vento*
malamente *colpire nel segno*
malamente *è un avverbio resistente*
per chi lo sa apprezzare.

MALAMENTE

rivista di lotta e critica del territorio

Numero 22 - luglio 2021

ISSN 2533-3089

Reg. Trib. di Pesaro n. 9 del 2016. Dir. Resp. Antonio Senta.

Ringraziamo Toni per la disponibilità offertaci.

Pubblicazione a cura dell'Associazione culturale Malamente, Urbino (PU).

Stampa: Digital Team, Fano (PU).

Sito web: rivista.edizionimalamente.it - Per contatti: malamente@autistici.org

facebook.com/malamente.red - twitter.com/malamente_red



In copertina: Cincillà (Circateatro) e Fiorella (C'è Chi C'è Teatro), Urbino, maggio 2021.

Indice

Pupi, pupazzi, poesie e un'avventura.....	1
REDAZIONE	
Giuanni, Geppone, Ninetto e gli altri burattini di Teatrino Pellidò.....	3
INTERVISTA DI LUIGI A VINCENZO DI MAIO	
Il campetto occupato di Giulianova.....	15
INTERVISTA REDAZIONALE A GIGI	
Il giuramento del partigiano Wilfredo.....	23
INTERVISTA DI SERGIO SINIGAGLIA AD ALFREDO AN TOMARINI	
Il Molise esiste, ma rischia di morire.....	33
SARA SALOME	
Lawrence Ferlinghetti, libertà e ribellione da San Francisco alle Marche.....	39
TOMMASO LA SELVA	
Circolate! Non c'è niente da respirare!.....	45
JULIUS VAN DAAL	
Coscienza di codice. La poetica di Franco Scataglini.....	59
VALERIO CUCCARONI, A CURA DI VITTORIO SERGI	
Cambiare rivoluzione. Come essere realisti senza dimenticare l'utopia.....	71
GROUPE MARCUSE	
Viaggio nel futuro che verrà	87
LIBERAMENTE TRATTO DA "SUPERINTELLIGENZA" DI NICK BOSTROM	
Letture per resistere.....	99
Segnalazioni editoriali.....	107

IL GIURAMENTO DEL PARTIGIANO WILFREDO

Intervista di Sergio Sinigaglia ad Alfredo Antomarini

WILFREDO CAIMMI (ANCONA 1925-2009) È STATO UN PARTIGIANO COMUNISTA. *Uno dei tanti giovani che appena diciottenne scelse di stare dalla parte giusta e salì in montagna a combattere il nazifascismo; successivamente insignito della medaglia d'argento al valore militare. Nel novembre del 1990 fu al centro di un clamoroso fatto di cronaca di rilievo nazionale: ce lo racconta in questa intervista Alfredo Antomarini, amico e compagno di Wilfredo, che nel volume "Ottavo chilometro" (Ancona, il lavoro editoriale) ha ricostruito insieme a lui la storia partigiana di Caimmi e dei suoi compagni.*

23

Possiamo raccontare come Wilfredo diventa antifascista e i suoi primi passi da partigiano?

Wilfredo nasce ad Ancona nel 1925, dunque nel 1943 è diciottenne, l'età considerata idonea dall'organizzazione clandestina per essere destinati alla resistenza armata. Al di sotto di questo limite non si reclutavano combattenti, tutt'al più gappisti, con funzioni di supporto. L'episodio che fa diventare Caimmi antifascista è legato al periodo del liceo scientifico. A scuola era piuttosto bravo, aveva ottimi voti. Frequentava il primo anno. Un giorno un professore indica due studenti, li invita a mettersi in fondo alla classe e comunica loro che da domani non dovevano venire più a scuola. Visto che non avevano compiuto nessuna cattiva azione, Wilfredo alza la mano e chiede le ragioni di questa decisione. Il professore irritato lo invita a non intromettersi e comunque afferma perentoriamente che, essendo ebrei, lo Stato vietava loro la frequentazione scolastica. Di fronte alla contestazione il preside convoca il padre di Wilfredo e rimarca l'atteggiamento indisciplinato del figlio, che da quel momento diventa antifascista. Il fatto non sfugge all'organizzazione clandestina partigiana attenta

a qualunque segnale che potesse indicare dei giovani da cooptare, soprattutto i ragazzi che facevano vita di strada, anche svelti di mano. E così Wilfredo e altri suoi amici, divenuti anche loro partigiani, frequentano la scuola di pugilato del maestro Fernando Cerusico, repubblicano e antifascista rigoroso: un vero “maestro di vita”, che dà a quei ragazzi portati alla rissa di strada una certa “disciplina”.

Il partito li individuava e, nel caso non andassero a scuola, li faceva studiare, in particolare letteratura italiana e straniera e alcune basi dell'economia, perché una volta in montagna dovevano saper parlare ai contadini e agli abitanti delle frazioni per indurli a collaborare. I più bravi diventavano anche “commissario politico”. Una volta svolto il periodo di preparazione, anche militare, venivano dirottati al punto di raccolta chiamato “l'ottavo chilometro”, come indicato dalla pietra miliare, una casa di contadini appena fuori Ancona, dove Raffaele Maderloni, responsabile per la zona dell'anconetano e di parte del maceratese, li smistava nelle varie località.

Wilfredo fu inviato con Renato Bramucci e altri al Sant'Angelo, vicino ad Arcevia, dove si formò un nucleo di anconetani, tra cui Fabretti Ferris, Walter Germontari, Onelio Manoni, Umberto Terzi e Mario Albertini, uccisi nella strage nazifascista del 4 maggio 1944.

A questo nucleo si aggregarono persone del luogo, nonché alcuni slavi e tre ragazze russe, tutti fuggiti dal campo di concentramento di Sforzacosta, vicino a Macerata.

Wilfredo fu il primo ad arrivare sul posto quel 4 maggio del 1944 a Sant'Angelo e vedere lo scempio fatto dai nazifascisti nel casolare della famiglia di Mazzarini...

Prima di arrivare alla strage, è bene sottolineare come l'organizzazione partigiana prevedesse un folto nucleo, come quello ora descritto, e poi una serie di distaccamenti sparsi nel territorio, formati da tre o quattro persone per evitare, nel caso fossero stati intercettati dal nemico, perdite troppo alte. In ogni caso il nucleo centrale contava complessivamente un numero notevole. Una delle azioni più eclatanti e incisive condotte nella zona in questione fu il sabotaggio della miniera di zolfo di Cabernardi, materiale che veniva estratto in questa frazione e destinato in Germania per essere utilizzato alla fabbricazione delle munizioni e di quant'altro. L'azione fece andare su tutte le furie il comando tedesco. Ci fu un primo rastrellamento con un numero limitato di nazisti e fascisti, per cui i partigiani si difesero



Sul luogo dell'eccidio di Monte Sant'Angelo (Arcevia)

agevolmente. In realtà si trattava solo di una sortita preliminare per verificare la consistenza del fronte antifascista. Successivamente partì un'operazione estremamente massiccia, con ben duemila soldati. In seguito a una spiata fu individuata la casa della famiglia Mazzarini come centro di ritrovo dei partigiani. Un piccolo gruppo di resistenti rimase a protezione perché probabilmente non voleva lasciare i contadini alla mercé della furia nazifascista e così si fermò lì a combattere. Furono tutti trucidati, compresi dei fascisti fatti prigionieri dopo il sabotaggio della miniera, tutti giovani veneti figli di contadini che il fascismo non sapevano cosa fosse, arruolati per forza, tanto è vero che erano entrati anche in una certa sintonia con i partigiani.

Wilfredo venne mandato a vedere cosa fosse accaduto e trovò una catasta fumante di corpi: i partigiani, i giovani fascisti e i sette componenti della famiglia Mazzarini, tra cui Palmina di sei anni, prima uccisi e poi passati con il lanciafiamme. Da sottolineare che non fu un'azione "militare", ma un vero e proprio atto di terrorismo, perché la guerra, per quanto brutale, sembra paradossale ma ha delle regole, prevede tregue per curare i feriti, per il trattamento dei prigionieri, e tra queste, almeno allora, c'era il non accanimento sui civili.

Facciamo un bel salto temporale e arriviamo al novembre del 1990,

quando con alle spalle una vita “normale”, dal dopoguerra fino ad allora, Wilfredo viene coinvolto in una vicenda abbastanza clamorosa. Ce la puoi raccontare?

—
26

Prima è bene capire il contesto in cui si svolsero i fatti. Da poco c'era stata la “svolta della Bolognina”. La gloriosa storia del Pci stava arrivando a conclusione, il partito era già diviso in correnti e mozioni. In questa fase di interregno Edoardo Mentrasti diventò segretario della Federazione provinciale e a me venne chiesto d'autorità di ricoprire l'incarico di segretario cittadino, in realtà ruoli completamente vuoti perché a comandare erano i capi corrente.

In quel periodo scoppiò lo scandalo della Gladio, cioè l'organizzazione militare che stava dietro le quinte e nel caso di presa del potere dei comunisti sarebbe dovuta intervenire per via militare con il classico colpo di Stato. Al vertice di questa struttura c'erano fascisti, ex arnesi del ventennio, la Cia che riforniva armi di prima mano e esponenti democristiani del calibro di Andreotti e Cossiga. Quest'ultimo dopo aver ricoperto incarichi di governo ai massimi livelli, era presidente della Repubblica e iniziò a parlare con le famose “esternazioni”. Ogni giorno riempiva le cronache dei giornali, sparando sentenze, rivelazioni, a volte contro gli stessi interessi personali e della Dc, for-



Monumento al partigiano (Arcevia)

Ancona, arsenale in casa di ex partigiano

Iscritto al pci, ha conservato armi, munizioni ed esplosivo

ANCONA
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE



Ecco le armi. I carabinieri mostrano l'arsenale ritrovato ad Ancona

La Stampa, novembre 1990

nendo informazioni sulla Gladio estremamente delicate. Fu un enorme scandalo, dato che in sostanza emerse che il partito che aveva governato l'Italia per quasi cinquant'anni aveva creato una struttura parallela pronta a sovvertire la democrazia. Confermava ciò che la nostra generazione aveva denunciato negli anni Settanta, parlando della "strategia della tensione", di possibili golpe. Non erano sparate di qualche estremista, ma avevano una base di verità, mentre i partiti della sinistra istituzionale erano "indietro" nel comprendere cosa stesse succedendo.

In questo quadro ad Ancona, prima in un condominio e poi a casa di Wilfredo Caimmi, casualmente, viene scoperto un enorme arsenale, che secondo le valutazioni iniziali degli inquirenti poteva armare un centinaio di persone, tra pistole, fucili e mitragliatrici. C'erano armi risalenti in alcuni casi addirittura alla prima guerra mondiale, oltre a quelle prese nell'attività di guerriglia partigiana a nazisti e fascisti. C'era inoltre dell'esplosivo, ovviamente non innescato, e radio da campo. Il mostro venne sbattuto in prima pagina, perché i telegiornali, i quotidiani, misero la foto della carta d'identità di Wilfredo bene in vista, raccontando che "il partigiano comunista" era stato trovato in possesso di un arsenale. Quindi Gladio da una parte e "arsenale rosso" dall'altra, a dimostrazione che "anche i comunisti avevano le armi".

Naturalmente gli avvocati patteggiarono, perché era impossibile negare. Wilfredo non proferì una parola, al di là di nome e cognome e poco altro, come se fosse ancora in clandestinità, o in via Tasso. Insomma, il partigiano non parlava. La difesa pose l'accento sul fatto che le armi, sostanzialmente, erano talmente datate da non poter

essere utilizzate in un'ottica eversiva. Il procuratore Vincenzo Luzi e il sostituto procuratore Cristina Tedeschini accolsero questa tesi, capendo come il non riuscire a liberarsi di quelle armi fosse un fatto prevalentemente "emotivo". Wilfredo, dopo un mese di detenzione, ebbe una condanna ridotta, con la condizionale della pena, e tornò alla sua vita.

Sulla casualità di questo ritrovamento io ho avuto sempre dei dubbi. Infatti l'idraulico dell'azienda servizi, autore del ritrovamento, non compare da nessuna parte, men che meno il suo nome, cosa anche comprensibile per la delicatezza dell'inchiesta, così come non è presente al processo perché non sono previsti testimoni, dato il patteggiamento, e quindi rimane questo "fantasma" che ha trovato l'arsenale.

Quali furono le reazioni del partito?

C'è da specificare che con Wilfredo c'era un rapporto di profonda amicizia. Faceva regali ai miei figli, allora bambini, veniva spesso a casa, insomma era uno di famiglia, al di là della militanza politica. Quella mattina ero al lavoro, quando mi chiamò un parlamentare del partito e mi invitò a recarmi subito in Federazione. Arrivato, mi co-



Wilfredo Caimmi in un'intervista di ottobre 2002

municò la traumatica notizia. Alle mie domande sul motivo dell'arresto mi rispose: "Armi, armi, armi...!". Io al di là della sorpresa, immaginai che si trattasse di un arsenale partigiano. Mi chiesero subito di dare attuazione al regolamento di partito, convocare gli organismi preposti e procedere alla radiazione di Wilfredo. Io non convocai nessun direttivo e, dopo aver fatto un attimo ordine nella mia mente, mi attaccai al telefono e organizzai un'assemblea generale, coadiuvato da altri compagni, affinché ci fosse la massima partecipazione.

Nell'assemblea, irrituale per le procedure burocratiche, con una presenza enorme degli iscritti alla sezione, a un certo punto arrivò la notizia che l'Anpi lo aveva già espulso senza neanche convocarlo. Ci fu una lunga discussione tra chi in nome della disciplina e del buon nome del partito – partito che tra l'altro non c'era più – insisteva sulla linea dura, e chi, la stragrande maggioranza, soprattutto giovani, era per non fare assolutamente niente. Io un po' salomonicamente, dopo che uno degli avvocati mi aveva confermato che non c'era nessun legame con dinamiche brigatiste, proposi la sospensione, con mugugni da una parte e dall'altra. Due giorni dopo quando arrivò la notizia che l'inchiesta aveva preso la strada giusta, fu indetta una nuova assemblea e Wilfredo fu riammesso, perché "uno di noi" e la scelta di tenere le armi era evidentemente stata fatta in base a delle sue buone ragioni. C'è da sottolineare che la solidarietà nei confronti di Wilfredo fu ampia anche fuori dalla regione.

Come è nata l'idea del libro "Ottavo chilometro"?

Pochi giorni dopo la sua scarcerazione ci ritrovammo a cena con Wilfredo, alla presenza di pochi compagni: tre ex partigiani come lui e altri tre o quattro più giovani nei confronti dei quali aveva una profonda fiducia e un forte legame di amicizia. A un certo punto gli chiesi cosa ci fosse dietro il ritrovamento delle armi, una spiata o cos'altro? E lui, anche un po' in malo modo, mi disse che la storia era finita, le armi non c'erano più e il tutto era terminato. A quel punto io, altrettanto fermamente, gli risposi: "E no, non è finito nulla, ora bisogna che inizi a raccontare", dato che fino a quel momento non aveva mai narrato nemmeno episodi di vita partigiana, e come lui anche gli altri suoi compagni.

Ci rifletté un po' e poi rispose: "Va bene io racconto, ma tu mi devi aiutare...". Naturalmente io speravo che me lo chiedesse. E così

abbiamo vissuto insieme questa esperienza editoriale. Mi portava le cassette con tutti i racconti dei partigiani, tra cui ovviamente i suoi. Io trascrivevo cercando di dare al tutto un nesso logico. Lui collaborava rileggendo e correggendo quando era il caso i nomi, i riferimenti alla struttura militare, alle azioni. Quando andavamo dagli altri partigiani c'era una iniziale riluttanza a parlare in mia presenza, poi, una volta che Wilfredo garantiva sulla mia affidabilità, allora iniziavano a raccontare. Devo dire che la titubanza iniziale era anche dovuta alla difficoltà di narrare fatti così dolorosi e traumatici, perché i morti, il sangue, sono sempre una brutta bestia. Insomma non se ne facevano vanto, la guerra è brutta a prescindere. Atteggiamento che ho riscontrato in tutti i partigiani che ho conosciuto.

Alla fine è nato *Ottavo chilometro* che in un primo momento pensavamo di destinare ai familiari e a uno stretto giro. Invece è stato un libro che ha avuto una grossa risonanza, tanto è vero che secondo i calcoli dell'editore, in tutti questi anni, ha venduto più di duemila copie, esito dignitoso per un volume nato in ambito locale. Ab-

biamo fatto decine e decine di presentazioni, che si continuano a fare anche dopo la scomparsa di Wilfredo, soprattutto nelle scuole. Iniziative per me sempre emozionanti. Sono affiancato da un gruppo musicale molto conosciuto, i Gang, Marino e Sandro Severini, i quali hanno tratto ispirazione dal libro e dalle cene lunghissime con Wilfredo per la canzone *4 maggio 1944* dedicata all'eccidio di Sant'Angelo, e per un'altra intitolata *Ottavo chilometro*, tributo a Wilfredo e alla sua storia partigiana.

Alfredo Antomarini Wilfredo Caimmi

Ottavo chilometro

Memorie di vita partigiana nelle Marche

Introduzione di Loris Campetti



Alla fine spiegò mai la ragione per cui aveva conservato quelle armi?

Un giorno Marino Severini, in occasione di una cena, gli chiese

perché si fosse esposto a così grandi rischi pur di tenere quell'arsenale. E lui rispose: "Quando avrei dovuto restituire le armi? E a chi?". E iniziò a descrivere la storia d'Italia dal '45 ai giorni nostri: Portella della Ginestra, il luglio '60, la strategia della tensione, i tentativi di golpe... "Non c'è stato mai il momento giusto..."

Secondo me a questa valutazione politica, comprensibile, s'intreccia l'aspetto emotivo riconducibile a quel giuramento fatto di fronte a quella catasta di morti bruciati: non avrebbe mai tradito lo spirito e la memoria dei suoi compagni e cittadini innocenti trucidati dai nazifascisti. Tenere quelle armi era continuare a mantenere un legame fraterno con quei fratelli e sorelle uccisi.

[Nota della redazione] Mentre andavamo in stampa, il 17 giugno 2021, Alfredo Antomarini, per tutti "Edo", è improvvisamente scomparso dopo una breve malattia, ci uniamo al cordoglio dei familiari e di compagni e compagne.



Wilfredo Caimmi, seduto a sinistra con la sigaretta, con i partigiani Ennio Baldinelli (dietro di lui) e Emilio Baldini detto il Drago (a destra) e alcuni giovani compagni e compagne. Estate 1996.

1887. MALAMENTE, MALE, MALTRATTARE, TRATTAR MALE. — *Male*, semplicemente opposto a bene: *malamente*, in cattivo modo o maniera: ho fatto una cosa male, vuol dire che non è riuscita come si voleva, che è riuscita difettosa o mancante; ho fatto una cosa malamente, vale: non l'ho fatta secondo le regole, i principii; ho sbagliato nel farla: male, dirà dunque il risultato; malamente, il metodo, il processo. Molti fan malamente il bene, e son quelli che non lo fanno di cuore veramente, o con bastante giudizio: molti altri riescono invece a far bene lo stesso male, e sono gl'ipocriti consumati, i più astuti e provetti malfattori. *Maltrattare* è sovente in parole; *trattar male*, sempre co' fatti: il padrone maltratta un domestico se non ubbidisce esattamente, se puntualmente non segue gli ordini che gli dà: lo tratta male, se non gli dà vitto, vestito, alloggio, salario sufficiente: peggio se lo malmena o percuote.

Ogni numero della rivista è disponibile gratuitamente online in pdf dal momento della pubblicazione cartacea del numero successivo

rivista.edizionimalamente.it

Sostieni un abbonamento annuale in anticipo per permettere alla rivista di continuare a esistere

Abbonamento annuale (4 numeri): 20 euro

1 copia: 5 euro

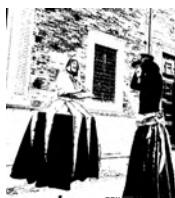
da 3 copie in poi: 3 euro

spedizioni a nostro carico

Per abbonamenti, richieste di copie, proposte di articoli, segnalazioni e suggerimenti:

malamente@autistici.org

MALA



MENTE

in questo numero:

PUPI, PUPAZZI, POESIE E UN'AVVENTURA	1
GIUANNI, GEPPONE, NINETTO E GLI ALTRI BURATTINI DI TEATRINO PELLIDÒ	3
IL CAMPETTO OCCUPATO DI GIULIANOVA	15
IL GIURAMENTO DEL PARTIGIANO WILFREDO	23
IL MOLISE ESISTE, MA RISCHIA DI MORIRE	33
LAWRENCE FERLINGHETTI, LIBERTÀ E RIBELLIONE DA SAN FRANCISCO ALLE MARCHE	39
CIRCOLATE! NON C'È NIENTE DA RESPIRARE!	45
COSCIENZA DI CODICE. LA POETICA DI FRANCO SCATAGLINI	59
CAMBIARE RIVOLUZIONE. COME ESSERE REALISTI SENZA DIMENTICARE L'UTOPIA	71
VIAGGIO NEL FUTURO CHE VERRÀ	87
LETTURE PER RESISTERE	99
SEGNALAZIONI EDITORIALI	107